

Milano

Copiatissimo, ammiratissimo ma dimenticato

Al **Museo Poldi Pezzoli** la prima monografica di Andrea Solario: 24 dipinti e disegni, con poche opere di confronto, di un pittore che «si avvicinò a Leonardo ma non abbastanza da bruciarsi alla sua luce»

di Ada Masoero

Milano. Dopo Piero della Francesca, protagonista della magnifica mostra dello scorso anno, il **Museo Poldi Pezzoli** si lancia ora in una vera sfida con la monografica di **Andrea Solario** (Milano, 1470 ca -1524), grande pittore molto amato dagli studiosi ma oggi ben poco conosciuto dal grande pubblico. Non è stato sempre così: nel secondo '800 Andrea Solario (o Solari, della nota famiglia di architetti e scultori di origine ticinese) era infatti molto famoso e spuntava cifre altissime sul mercato: «Nell'inventario delle opere di Gian Giacomo **Poldi Pezzoli**, ci spiega **Lavinia Galli**, curatrice del museo milanese e cocuratrice della mostra con **Antonio Mazzotta**, il suo "Riposo nella fuga in Egitto" era valutato 45mila lire, mentre la "Madonna del Libro" di Botticelli era stimata 20mila lire e la "Dama" del Pollaiuolo, allora attribuita a Piero della Francesca, 7mila. Incuriosita, ho iniziato a studiarlo e quando ho incontrato Antonio Mazzotta, che a sua volta stava studiando Solario insieme a Lorenzo Principi, abbiamo ideato la mostra». Con le sue 24 opere, tra dipinti e disegni, sette delle quali del **Museo Poldi Pezzoli** (il nucleo più ricco in Italia) e sei del Louvre («un prestatore generosissimo, che ha anche provveduto al restauro della celebre "Madonna del cuscino verde"», evidenziano i curatori), la

mostra «**La seduzione del colore. Andrea Solario e il Rinascimento tra Italia e Francia**» (dal 26 marzo al 30 giugno), come ci spiega Antonio Mazzotta, Università degli Studi di Milano, «è la prima monografica mai dedicata a questo artista, se si eccettua una lontana mostra dossier del Louvre sul suo unico soggiorno in Francia. Abbiamo inserito soltanto pochissime e puntuali opere di confronto, come la "Madonna col Bambino" di Boltraffio o il "Ritratto di Francesco Maria delle Opere", dagli Uffizi, dipinto da Perugino nel 1494 a Venezia, quando in città era presente anche Andrea, lui al seguito del più famoso fratello scultore, Cristoforo. L'idea iniziale, anzi, su stimolo di Lorenzo Principi, avrebbe dovuto riguardare i due fratelli ma in molti casi la scultura di Cristoforo è monumentale, poco adatta al contesto del **Poldi Pezzoli**, o difficile e onerosa da ottenere, e quindi il progetto riguarda il solo Andrea». «Di Cristoforo però, gli fa eco Lavinia Galli, abbiamo il gruppo da studiolo delle "Tre Grazie", accostato a un disegno di nudo femminile del British Museum sinora assegnato a Correggio, di cui qui si propone invece l'attribuzione ad Andrea Solario». Copiatissimo («La "Madonna del cuscino verde", nota Mazzotta, è uno dei dipinti più riprodotti nella storia dell'arte»); ammiratissimo da grandi studiosi per la prodigiosa qualità della sua pittura, pur senza essere

un leonardesco ortodosso, Solario seppe ibridare i modi di **Leonardo** («gli si avvicinò, ma attraverso Boltraffio: non abbastanza dunque da bruciarsi alla sua luce», commenta Mazzotta) con la felicità del colore veneto, che conobbe nel suo soggiorno a Venezia degli anni '90 del Quattrocento. Si aprì poi all'influsso dei fiamminghi, conosciuti in Francia, dove fu chiamato nel 1507 dal cardinale Georges d'Amboise (zio del governatore di Milano Charles d'Amboise, il cui magnifico ritratto, dal Louvre, è in mostra) ad affrescare la cappella del suo Castello di Gaillon, poi distrutto dai rivoluzionari. Perché allora, dopo la fiammata dell'800, Solario non ha più avuto la fama che avrebbe meritato? «Perché si firmava con due nomi diversi, Andrea de Solario e Andrea Mediolanensis, e solo nell'800 poté essere identificato con certezza, spiegano i curatori, perché lavorava soprattutto per la committenza privata, e perché manca una sua opera feticcio: perduti gli affreschi del castello francese, l'unica sua committenza pubblica che resta in Italia è la pala già sull'altare maggiore della Certosa di Pavia, che tuttavia, scrive Vasari, Solario non poté finire, ucciso dalla peste del 1524». Un'occasione imperdibile, dunque, questa mostra per i milanesi (e non solo) per riscoprire un loro artista tanto grande quanto dimenticato.



«Madonna che allatta il Bambino (Madonna del cuscino verde)» (1510 ca) di Andrea Solario, Parigi, Musée du Louvre

Nel Thermocene l'impatto zero non esiste



Torino. Accompagnati dai loro muli, due uomini si arrampicano fino a due bivacchi (Corradini/Black Body Mountain Shelter e Berrone) di montagna, dall'aspetto futuristico, a 3mila metri sulle Alpi piemontesi, l'uno a distanza di 30 chilometri dall'altro. Sono **Giorgio Ferrero**, regista, compositore, fotografo, direttore creativo, e **Rodolfo Mongitore**, compositore e sound artist, dal 2011 noti anche come duo **Mybossas** per la loro produzione di colonne sonore per cinema e teatro. La performance prosegue con il lavoro dei due compositori in quelle condizioni ambientali estreme, supportati da strumentazione tecnologica con cui comunicano a distanza e captano i segni dell'uomo anche in un ambiente che si vorrebbe pensare incontaminato. La performance è diventata un video (nella foto, uno still), cuore della mostra «**Thermocene**», a cura di **Arteco** (**Beatrice Zanelli** e **Camilla Zennaro**), «dimostrazione poetica che è impossibile pensare a un pianeta dove l'impatto dell'uomo non sia totalizzante», spiegano le curatrici. La mostra, tra arte visiva, musica, cinema e architettura, è ospitata in due sedi a Torino, dal 5 al 30 marzo, per poi muoversi in Italia e all'estero. Alle **Gallerie d'Italia** un'installazione video costituisce l'anteprima del film omonimo prodotto da Kino, presentato dal 24 al 27 marzo al **Cph:Forum 2025** del **Copenhagen International Documentary film festival**. Alle **Gallerie d'Italia** inoltre, il 28 marzo alle 18, si tiene una performance dei due compositori Ferrero e Mongitore. Nelle **Antiche Ghiacciaie del Mercato Centrale di Torino** (fino al 23 marzo) «Thermocene» si articola in due aree: nella prima una composizione sonora unisce le sperimentazioni sensoriali raccolte in alta quota da Ferrero e Mongitore, nella seconda sala una proiezione video trasforma in sinfonia armonica l'esperienza vissuta dai due sound artist in alta quota. Dal 7 giugno al 14 settembre l'installazione sarà presentata nella **GAMEc-Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo** nell'ambito di «Pensare come una montagna. Il Biennale delle Orobie» (cfr. l'articolo sulgiornaledellarte.com). ■ **Camilla Bertoni**



Henri Cartier-Bresson e l'Italia

CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia
In collaborazione con
Fondazione Henri Cartier-Bresson
CAMERA Centro Italiano per la Fotografia
14 febbraio
2 giugno 2025
TORINO
Via delle Rosine 18
www.camera.to